

Persiani a Pisa

Ser Anthony Shirley e Hossein Ali Bey ambasciatori alla "corte" pisana di Ferdinando I

Paola Ircani Menichini

L granduca di Toscana Ferdinando I (1549-1609) di solito dimorava nella splendida reggia di Palazzo Pitti, ma spesso e volentieri si trasferiva con la corte a Pisa per passare l'inverno in un luogo dal clima mite e curare agevolmente gli interessi dello stato legati al traffico commerciale marittimo. Dopo aver lasciato Firenze, in genere, faceva una sosta alla villa dell'Ambrogiana (Montelupo Fiorentino) e di lì, salito in barca, seguiva il corso dell'Arno fino a San Romano dove desinava e forse si riposava. Montava quindi in carrozza e raggiungeva Pisa e il palazzo reale. Questo bell'edificio, progettato dal Buontalenti, è ancora presente in città, trasformato in un museo. Si affaccia sul lungarno Pacinotti ed è delimitato dalla chiesa di san Nicola e da piazza Francesco Carrara. Il 7 dicembre 1600 il granduca ritornò a Pisa dopo aver sostato per neanche un mese a Firenze. Questo perché

nell'ottobre passato aveva dovuto curare il sontuoso matrimonio per procura della nipote Maria (1573-1642) con Enrico IV re di Francia. A conclusione dei memorabili giorni delle feste, aveva fatto imbarcare la figlia di Francesco I e di Giovanna d'Austria nel porto di Livorno sulla galera reale costruita appositamente e per l'occasione scortata da altre 16 galere. E aveva permesso che nel viaggio le facesse compagnia la moglie Cristina di Lorena. Sbarcata a Marsiglia, la giovane era stata consegnata al suo ineluttabile e controverso destino di madre di Luigi XIII, mentre la granduchessa era ritornata in Toscana. Ferdinando dunque, dopo aver sistemato gli affari fiorentini, accompagnato dal figlio Cosimo (1590-1621), era partito di nuovo per Pisa dove sarebbe rimasto fino al 19 maggio. Questo lungo periodo di tempo probabilmente era necessario per istruire nel governo dello stato il giovane

principe - che non era mai stato nella città della Torre - e per seguire i lavori alla fortezza di Livorno, ai quali il fratellastro don Giovanni Medici, figlio di Cosimo I, aveva partecipato come uno degli architetti.

Passato qualche mese dall'arrivo a palazzo reale, il granduca ricevette degli ospiti speciali: l'inglese ser Anthony Shirley e Hossein Ali Bey, ambasciatori plenipotenziari dello scia di Persia Abbas I il Grande della dinastia Savafide. Erano accompagnati dai segretari Oruj Bey, figlio del sultano Ali Bey, Ali Quli Bey nipote di Hossein, Buniyad Bey e da altri due compatrioti.

Shirley conosceva già l'Italia. Nel 1598 si era arruolato volontario con il fratello Robert e altri gentiluomini in soccorso dei ferraresi nella contesa sulla devoluzione della città allo Stato della Chiesa. Arrivato tardi, nel maggio 1599 si era imbarcato a Venezia alla volta della Persia per promuovere il commercio dell'Inghilterra della regina Elisabetta I (1533-1603) con questa nazione. Lo scia ne aveva apprezzato l'impegno e lo spirito avventuroso e lo aveva incaricato di un'ambasciata presso le corti europee e quella di Boris Godunov imperatore di Russia per ottenere l'appoggio dei cristiani in una guerra contro l'impero ottomano. Il viaggio era cominciato nel luglio 1599 e aveva avuto come tappe Astrakan (15 settembre), Mosca (2 ottobre), Praga (autunno 1600), Monaco (primi del 1601) e... l'Italia (Roma, aprile 1601).

Gli ambasciatori si fermarono anche a Pisa, alla corte di Ferdinando I. Il loro arrivo e la sosta sono ben descritti nel «Diario» manoscritto di Cesare Tinghi, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze¹. Vi si narra di



1. Ser Anthony Shirley in un'incisione del sec. XVII



2. L'ambasciatore Hossein Ali Bey

1

2



1

come il 20 marzo 1601 don Giovanni Medici, Francesco del Monte e Enea Vaini, maggiordomo del granduca, andassero incontro all'insolito corteo alla porta fiorentina della città. L'inglese² - scrive il cronista ricordando i particolari più evidenti - era vestito alla «cristianesca» e i suoi compagni alla persiana (con caftano e turbante). La comitiva di benvenuto, che i tre avevano organizzato, era formata da più di 30 carrozze piene di gentiluomini, da tutti i cavalli della corte e dai cavalleggeri senza lance. Giunto così scortato a palazzo reale, Shirley fu trattato secondo il protocollo usato per gli ospiti di riguardo. In qualità di capo dell'ambasciata fu preceduto da don Giovanni a «manritta» (a destra) e condotto assieme ai persiani alla porta della sala grande dove Ferdinando li attendeva. Fatte le debite riverenze al modo cristiano e al modo orientale (levandosi il cappello e lasciando in testa il turbante), gli ospiti furono poi alloggiati nelle stanze dei

forestieri situate verso la piazza san Nicola e messi a tavola: Shirley fu servito dal cavaliere Porta Savella e dai paggi reali; i persiani invece fecero da soli seduti su un tappeto «alla turchesca».

Il 21 marzo Ferdinando concesse agli ambasciatori udienza pubblica in una «salotta» del palazzo dove fu collocato il baldacchino e disteso sul pavimento il tappeto grande «senza budella» sul quale furono sistemati in aggiunta uno strato di tela d'oro e una sedia. Il granduca sedette per primo sotto il baldacchino e poi nell'ordine sedettero Shirley e Hossein che si levò le scarpe «con destro modo». Fece da interprete messer Angelo d'Aleppo. Il colloquio durò tre quarti d'ora e, per perorare l'alleanza dei cristiani con lo scia contro i nemici turchi, Hossein presentò a Ferdinando due lettere «alla persiana rinvolute in due sachettini lunghi e stretti, uno di drappo d'oro e l'altro di raso bianco».

Dopo l'udienza gli ambasciatori restarono ospiti a palazzo reale ancora qualche giorno. Il 24 marzo furono condotti in visita a Livorno da don Giovanni e dal Vaini. La sera del 25 marzo - che era anche il giorno del capodanno dei fiorentini e dei pisani - Ferdinando, tramite il maggiordomo, regalò a Shirley «una catena d'oro fatta alla francese di valuta di scudi 700 et una medaglia con impronta di SA d'oro», mentre a Hossein donò una catena d'oro simile ma che valeva 300 scudi e con la stessa medaglia. Il 26 marzo, prima di pranzo, il granduca ricevette di nuovo gli ambasciatori nella «salotta» di sei giorni prima, ma questa volta tutti i presenti rimasero in piedi e gli ospiti «si licenziarono». Il giorno seguente partirono di buon'ora e privatamente, cioè senza nessun corteo di rappresentanza. Solo Enea Vaini li accompagnò «alla porta» della città³.



2

Note

1 *Diario fiorentino di Cesare Tinghi*, vol. I (1600-1615), Biblioteca Nazionale di Firenze, fondo Magliabechiano, Gino Capponi 261.1, ff. 9v e ss.

2 Ser Anthony Shirley (1565-1635), fratello di Robert e di Thomas, fu un intraprendente viaggiatore inglese. Raccontò le sue avventure in *Sir Anthony Sherley: his Relation of his Travels into Persia*.

3 In Spagna Ali Quli Bey, Oruj Bey e Buniyad Bey si convertirono al cristianesimo diventando rispettivamente don Filippo di Persia, don Juan di Persia e don Diego di Persia.

1. Pietro Francavilla, *Ferdinando I di Toscana soccorre la città di Pisa*, 1594, Pisa, piazza Francesco Carrara

2 e 3. Palazzo Reale a Pisa. Fu edificato a partire dal 1583 per volere di Francesco I

3

